

Il corpo e l'anima, un binomio costante e imprescindibile nella poetica creativa di Sara Berti, che studia e indaga l'uomo attraverso la sua 'manifestazione concreta', attraverso la 'struttura' che gli permette di vivere e di essere un 'animale sociale'. Sembra che le sue opere 'incarnino' perfettamente il pensiero di uno dei massimi antropologi dei nostri tempi, David Le Breton, il quale sostiene che il corpo è misura del mondo, è estensione dell'anima. Per lo studioso «vivere significa ridurre costantemente il mondo al proprio corpo, attraverso il simbolico che esso incarna. L'esistenza dell'individuo è corporea e l'analisi sociale e culturale di cui è oggetto, le immagini che ne rivelano le profondità nascoste, i valori che le distinguono, ci forniscono informazioni anche sulla persona e sui cambiamenti sperimentati dalla sua definizione e dai suoi modi di esistere, da un struttura sociale a un'altra». Il lavoro sul corpo è per l'artista «un progetto conoscitivo in evoluzione, che ogni volta si presenta come una pagina estremamente aperta e stimolante, nonostante sia un soggetto così tanto storicizzato».

Il corpo è involucro, casa, custodia, fondamenta dell'essere che abita tra cielo e terra, tra spinte verticali e orizzontali; l'essere senza di esso non può manifestarsi, non può concretarsi ed evolversi attraverso il contatto diretto con la realtà che lo circonda. In caduta nell'acqua il dilemma tra l'essere e l'apparire si risolve in una vibrazione della forma che sembra perdere la sua consistenza materiale per fondersi in un elemento puro e 'vitale' come l'acqua, un liquido amniotico da cui tutto nasce e attraverso cui tutto si trasforma. In una società in cui il corpo è svilito, defraudato e maltrattato, Sara Berti ne restituisce una visione poetica, lontana dai soliti clichè e dalla vacuità delle idee contemporanee, una riflessione che oltrepassa la superficie per cogliere la vera bellezza e profondità dell'io.

Aurelia Nicolosi (Storica d'arte)